

**Bologna** In prima mondiale

Un richiamo a Levi  
nell'umanità spaesata  
di Andrea Molino

di ENRICO GIRARDI

I compositori spesso lamentano la scarsa attenzione delle istituzioni musicali nei loro confronti. Ma non è sempre così. Sabato sera a Brescia il 40° della strage di Piazza Loggia viene celebrato con la messa in scena di un'opera appositamente commissionata. E sensibilità verso il teatro musicale d'oggi dimostra ancora una volta il Teatro Comunale di Bologna. In questi giorni anticipa al delizioso teatro di Lugo quella *Cassandra* di Michael Jarrell, dal racconto di Christa Wolf che è ormai un classico — risale al '94 e gode di ottima circolazione — e che verrà ripresa a Bologna in autunno, dove il pubblico scoprirà quanto sono bravi il giovane direttore Rossen Gergov e l'attrice Anna Clementi: un'opera di notevole pregio musicale, solo un po' limitata dalla didascalica regia-video di Pamela Hunter. Un titolo tutto nuovo, intanto, è andato in scena con buon successo al Comunale. Si tratta di *Qui non c'è perché* (un titolo-citazione da Primo Levi) del 50enne Andrea Molino su libretto di Giorgio van Straten. È proprio un'opera d'oggi nel senso che si alimenta di una musica fatta di tante cose, dall'elettronica al suono «sporco» del mondo underground, dal canto popolare agli stilemi «colti» più aggiornati, realizzate da un'orchestra ad

ampio organico fusa con le percussioni, i sassofoni e le voci non impostate di Anna Linardou e David Moss. E ha il doppio pregio, da un lato di essere musica di forte impatto, capace di parlare a un pubblico non preventivamente filtrato da steccati di genere; dall'altro di collocarsi totalmente al di fuori del grigiore dell'accademismo, che è la piaga della musica d'arte attuale. Non mancano lungaggini né ingenuità né influenze fin troppo marcate dall'orizzonte di un Heiner Goebbels, ma il sapore è quello di cosa autentica. Peccato solo che tali materiali sonori siano al servizio di un testo a dir poco banale. Infarcita di citazioni letterarie, *Qui non c'è perché* è la generica rappresentazione di una umanità spaesata, stordita, che scopre sulla propria pelle l'esistenza del male e il conforto dell'esserci comunque, a prescindere da tutto. Il coro finale ha un sapore di «volemose bene» che stona con la profondità degli assunti trattati. Né aiuta la regia di Wouter Van Looy, anche in questo caso infarcita di inserti video. Moltissimi applausi però a Molino, anche in veste di direttore d'orchestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **7**



**Contro la violenza** Una scena di «Qui non c'è perché»



Peso: 14%